

Il dibattito alla V Conferenza

zioni locali a tutti i livelli della massima responsabilità, sollecitando ad avere in ogni campo, la massima iniziativa e riducendo al minimo l'attività del partito nella base di compagne generali. Anche per l'attuazione di queste campagne generali si deve lasciare largo spazio per iniziative locali.

Cardia

Umberto Cardia, segretario regionale del PCI in Sardegna, inizia sottolineando la necessità di riproporre al partito il problema del Mezzogiorno nei termini oggi attuali. In particolare nel momento in cui la Cassa del Mezzogiorno sta per scadere bisogna trarre di fronte al Parlamento e al paese un bilancio conclusivo da cui emerga il prezzo pesante che le regioni meridionali hanno pagato alla espansione monopolistica.

Le tendenze più eversive infatti sono state frenate dalla lotta popolare, tuttavia è continuata in questi anni la spoliazione diretta e indiretta del mercato di consumo meridionale. In particolare, in Sardegna lo squilibrio con il Nord è aumentato; si tratta ora, in Sardegna come in tutte le regioni meridionali, di battersi per un completo arrovesciamento della situazione che porti in particolare al ritorno degli emigrati meridionali. Continuando nel suo esame della situazione meridionale, il compagno Cardia ha sottolineato come soprattutto negli anni della espansione economica il Sud abbia avuto meno del Nord, ciò che dimostra il carattere subalterno dei governi di questi anni agli interessi monopolistici.

A questo proposito Cardia ha denunciato con forza la persistente, ostinata violazione — da parte del governo e specialmente del ministero delle Partecipazioni statali — di ogni programma approvato e della stessa legge che fa obbligo di disporre un programma organico di investimenti in Sardegna. Contro questo sopruso la Sardegna è insorta ottenendo iniziali importanti successi; il partito è stato ed è in questa occasione protagonista e guida di una esperienza nuova nella quale si intrecciano l'unità di massa e l'unità politica. Anche questa esperienza sottolinea come il Mezzogiorno e la Sardegna abbiano bisogno di una svolta unitaria nella quale il potere politico si richiami alla classe lavoratrice.

Nel Sud vi è oggi una generale diffidenza e opposizione verso la politica del governo attuale, mentre nuovi strati di cittadini si rivolgono al nostro partito. Come andare incontro a questo movimento? La Conferenza nazionale deve rispondere, e sta rispondendo, a questa domanda. Sono maturi i tempi per-

ché la questione del Sud — cioè in particolare la questione della riforma agraria e la questione della riforma del meccanismo nazionale di accumulazione e reinvestimento — sia riproposta dal movimento operaio e dal partito al centro di un programma di alternativa alla espansione monopolistica.

E questa nuova fase della lotta regionalistica — ha concluso il compagno Cardia — esige che il partito sappia dirigere anche nel Sud, con la sua iniziativa e il suo impegno di azione, un sistema democratico e pluralistico di convergenze politiche che innanzitutto accolga nel suo seno l'intera massa generale. Occorre perciò che nel Sud i temi del rinnovamento delle campagne e della trasformazione della società civile siano al centro della azione del partito.

Trivelli

Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana, inizia il suo intervento esponendo le esperienze più interessanti compiute dalla Federazione nel corso della preparazione della Conferenza. Abbiamo notato fra i compagni — ha detto Trivelli — un giusto orientamento generale, ma anche un certo imbarazzo nel giudicare gli avvenimenti politici, soprattutto quelli degli ultimi vent'anni: le misure economiche del governo, gli appelli alla treuga salariale, ecc. Per questo abbiamo avvertito la necessità di insistere affinché il partito prendesse atto dell'evoluzione del governo e ne sapesse trarre tutte le necessarie conseguenze. Insieme alla esigenza di sottolineare lo spostamento a destra della compagine governativa abbiamo sentito quella di far luce su tutti i processi collegati a questo spostamento, in particolare sulla contrazione del concetto di fra il contenuto antipopolare che ha assunto il centro sinistra e l'incapacità di imporre alle masse popolari dimostrata dal governo. Nel corso delle assemblee che abbiamo tenuto abbiamo perciò sottolineato come simili processi verificatisi in seno all'esecutivo abbiano creato generati sintomi di sconcerto e persino di panico fra taluni esponenti del centro sinistra (vedi La Malfa, per esempio), ma anche d'altro canto una certa presa di coscienza fra le masse cattoliche e i lavoratori socialisti che occorre andare ben oltre il centro sinistra.

Partendo da queste considerazioni, abbiamo indicato la necessità, per le forze che nel centro sinistra vogliono un rinnovamento reale, di uscire dalla gabbia della « maggioranza democratica » di processi che nella ricerca di questo rapporto con noi. Questo travaglio, che ha investito le varie forze politiche, ha avuto un riflesso nella crisi del centro-sinistra a Roma e nel Lazio. Ovunque, nel-

la nostra regione, si manifesta l'incapacità delle attuali maggioranze ad affrontare i grandi problemi del momento. Il centro sinistra, che in un certo modo segna la rottura fra Democrazia Cristiana e destra, non ha infatti portato a un mutamento delle scelte operate nel passato: di qui la necessità, sempre più largamente sentita, di dar vita ad un'alternativa ad un'altra linea di sviluppo, per Roma e per il Lazio.

Di fronte a questa esigenza, tuttavia, avvertiamo la insufficienza di una risposta adeguata a tutti i problemi del rinnovamento che fosse determinata solo su un'angusta analisi dello sviluppo economico, che conducesse tutta la complessità della situazione politica italiana a certi processi economici che di questi poi ne isolasse un aspetto solo, quello che si suole definire « la contraddizione fondamentale », e che solo su questo tentasse di stabilire una politica di alternativa. In realtà, un'alternativa all'attuale situazione, sia come linea economica, sia come processo di avanzata democratica, la si costruisce dando vita ad una serie di battaglie che crino, a loro volta, più larghi schieramenti di opposizione.

Per quanto ci riguarda, questo schieramento noi lo possiamo creare nel Lazio con una battaglia che si proponga di colpire la rendita fondiaria ed il profitto di monopolio — non, genericamente, tutto il profitto capitalistico — e creando intorno a questa linea una serie di nuove alleanze. Già sono maturi tre grandi floni di lotta: 1) per la riforma agraria in tutta la regione (da settore più arretrato, fino a giungere ad attaccare le grandi aziende capitalistiche e ponendo concretamente il rapporto fra città e campagna); 2) per lo sviluppo industriale non casuale, non concepito come creazione di piccoli « Poli di sviluppo », ma collegato all'ambiente agricolo circostante, armonicamente diffuso nella regione, collegato al più generale problema della industrializzazione del Mezzogiorno; 3) per un indirizzo urbanistico moderno, collegato ad una linea, coordinata regionalmente, di sviluppo delle strutture civili (case, scuole, trasporti, servizi sociali) e contrastando la tendenza a prevedere uno sviluppo abnorme della città di Roma, nei prossimi anni, sino ai 4-5 milioni di abitanti. Su questi tre punti è possibile creare un largo schieramento politico che porti a modificare il nostro rapporto con le altre forze che operano nel Lazio. Un rapporto che negli ultimi mesi si è del resto già andato modificando. Occorre tener conto infatti che la DC ha a Roma il 28% dei voti, il 10% in meno della sua media nazionale: questo la porta a sentire più fortemente che altrove il condizionamento delle alleanze

(leri quello della destra, oggi quello del PSI). Il PSI, tuttavia, non sembra comprendere queste possibilità che il particolare rapporto di forze esistenti a Roma apre alla sinistra, e si muove tuttora lungo una linea che è di pratica accettazione della egemonia democristiana. La battaglia sulla applicazione, a Roma, della legge 1677 dimostrato che è possibile dar vita a schieramenti nuovi anche su singoli punti, che, spezzando, appunto, il principio antidemocratico della « delimitazione » a sinistra della maggioranza, crino schieramenti in grado di imporre altre scelte, una vera alternativa.

Occorre adeguare la struttura del partito a questi problemi ed alle mutate e complesse condizioni della città. In quest'ambito ci poniamo tre ordini di problemi: a) un serio rafforzamento organizzativo del partito, comandando il forte divario fra voti e iscritti; e questo sarà possibile, fra l'altro, calando ovunque il numero dei luoghi di lavoro; b) uno sviluppo della democrazia nel partito, a tutti i livelli; c) una articolazione più adeguata della struttura del partito, sottolineando il momento regionale, quello provinciale e quello delle zone, quest'ultimo soprattutto nella città di Roma.

che di qui devono passare l'iniziativa e la struttura organizzativa fondamentale del nostro partito. Ciò assieme ad un rapporto più continuo, reciproco, aperto tra centro del partito e federazioni, evitando pericoli di diaframmi e di distorsioni burocratiche.

Ingrao

Il compagno Pietro Ingrao, della segreteria del Partito, ha esordito mettendo in luce la gravità dell'attacco confindustriale, di cui è dimostrazione ultima l'intervento della FIAT per la modifica del decreto legge sulla tassa di immatricolazione delle auto e l'annunciata riduzione dell'orario di lavoro. Non difendiamo certo pongono tre ordini di problemi: a) un serio rafforzamento organizzativo del partito, comandando il forte divario fra voti e iscritti; e questo sarà possibile, fra l'altro, calando ovunque il numero dei luoghi di lavoro; b) uno sviluppo della democrazia nel partito, a tutti i livelli; c) una articolazione più adeguata della struttura del partito, sottolineando il momento regionale, quello provinciale e quello delle zone, quest'ultimo soprattutto nella città di Roma.

Gambuli

Gambuli di Perugia, afferma che fondamentale, nell'attuale momento politico, è l'iniziativa per una programmazione democratica in alternativa alle scelte dei indirizzi dei monopoli. Ma per rendere efficace ed incisiva la battaglia per la programmazione, bisogna farla scaturire dalla realtà concreta, viva e varia del paese, in una dimensione essenziale la regione.

In Umbria, l'esperienza della battaglia regionalistica, per la conquista dell'Ente regione, vista in stretta connessione con la iniziativa per una programmazione democratica, ha dato risultati interessanti e positivi. Il piano di sviluppo umbro — elaborato unitariamente nel confronto e nell'incontro delle varie forze politiche — è espressione di questo indirizzo, e costituisce, ovviamente, nel merito delle scelte e nelle linee generali, con il disegno accentratore e autoritario dei monopoli. Questo discorso — oggi che i sintomi della crisi si fanno sentire nell'economia umbra, con particolare riflesso sulla classe operaia — va portato avanti, cogliendo tutte le spinte nuove — in senso rinnovatore e alternativo — che muovono dalle fabbriche, dai campi e dagli uffici.

In questo contesto, la prospettiva di nuove maggioranze sempre sostenute dai comunisti, trova ulteriore forza, consenso e concretezza. Il tentativo di trasferire — con un'operazione di vertice, avulsa dalla realtà politica e sociale della Regione — il centro sinistra negli enti locali umbri, può dirsi fallito. La discriminazione a sinistra non è passata. E da questa sconfitta dolorosa e della destra, le crisi degli istituti, Ma intanto avanziamo proposte positive di intervento e controllo democratico, tese a preparare ed accelerare una programmazione democratica che consenta il censimento delle risorse, faccia leva sulla accumulazione pubblica, fissi una scala di priorità

Tutto ciò affida al nostro partito maggiori responsabilità nel suo impegno per rafforzare il tessuto unitario su una piattaforma positiva, che spezzi il sistema di potere dei monopoli e del grande capitale, collegando su obiettivi comuni classe operaia, lavoratori della terra e ceto medio urbano. Questa piattaforma, che considera la dinamica salariale elemento essenziale di un ordinato sviluppo economico, indica soluzioni concrete per tutte le quelle categorie intermedie oggi più che mai compresse, danneggiate, emarginate dal processo di espansione monopolistica.

I punti essenziali e più urgenti del Piano umbro, assieme alla battaglia per l'Ente regione, rappresentano la strada più giusta per uscire dall'attuale congiuntura attraverso riforme di struttura: dalla richiesta di un potenziamento programmato dell'industria di stato, alla costituzione dell'Istituto finanziario umbro, allo sviluppo della politica urbanistica, per la casa, al ruolo dell'Ente di sviluppo in agricoltura, legato alle scelte del Piano umbro.

Il dibattito d'azione deve essere sviluppato su questi temi superando l'attuale equilibrio esistente tra le strutture del partito da una parte, e il suo livello di elaborazione e di influenza dall'altra. A questo proposito i compagni umbri ritengono che se è vero che la lotta contro i monopoli passa per le Regioni e i comprensori, an-

negli investimenti e nei consumi e dia nuovo peso alla società e nello stato alle masse lavoratrici. E questa una prospettiva positiva, non massimalistica che richiede una svolta a sinistra su un programma che permetta l'incontro anche con forze non socialiste.

Ma da questa risposta che noi diamo bisogna anche trarre le necessarie conseguenze, intensificando la lotta politica per la costituzione di nuove maggioranze e la svolta a sinistra. Nel concreto, sui problemi più urgenti ed attuali, bisogna far sentire sul piano politico tutto il peso nostro.

Una risposta rigorosa dobbiamo dare, ad esempio, al problema del rapporto tra sindacato e programmazione. La CGIL ha già respinto ogni posizione che sacrifichi l'autonomia della lotta rivendicativa. Tuttavia il sindacato non può essere indifferente né ad una programmazione democratica né alla linea politica generale che orienta lo Stato. Anzi, esso è interessato a ciò profondamente, e conduce infatti una sua autonoma battaglia per la programmazione. Occorre riflettere, tuttavia, su una questione: deve il sindacato spingersi sino a partecipare alla contrattazione ed alle decisioni circa i fini e i contenuti della programmazione? E' mia preoccupazione che una responsabilità del sindacato nel momento della contrattazione e decisione possa, infatti, comportare una contropartita grave per l'autonomia della lotta rivendicativa, nel rapporto sindacato-masse, per la unità dei sindacati stessi e per il ruolo delle assemblee politiche. Come sviluppare, allora il peso del sindacato anche nella soluzione dei problemi di struttura, e come e con quali stessi mezzi tenere il suo ruolo specifico ed autonomo che lascia ai partiti la responsabilità di compiere le mediazioni e le scelte politiche generali?

La risposta che diamo a questo problema, del rapporto sindacato-programmazione-partiti è importante: non solo perché questi problemi incalzeranno (vedi la soluzione che viene data al problema in Francia) ma anche perché riguarda il discorso che facciamo sulle prospettive.

Bisogna tener presente, quando diamo un certo giudizio sul governo, sul logorio di questa situazione, la drammatica posizione in cui viene a trovarsi il Partito socialista italiano, sollecitato oggi non più soltanto ad accettare un programma contraddittorio e a rompere con noi, ma addirittura a prendere posizione di puro sostegno al sistema, senza contropartita e minacciato da nuove rotture. Si ripresenta così al PSI il dilemma che già il giorno 6 del novembre scorso. Ma la questione riguarda anche profondamente la DC, se è vero che non siamo nel clima della guerra fredda che copri l'operazione reazionaria del '47. Un aperto spionamento da nostra parte non può essere operato dalla DC senza un profondo scuotimento dell'interclassismo e un approfondimento della crisi del rapporto DC-masse.

In questa situazione, acquisita particolare attualità il problema di una nuova maggioranza, il problema del rapporto degli altri partiti con noi. Ma per questo è necessario anche per noi andare avanti.

E' necessario precisare le nostre prospettive. Qui sorge il problema della nostra collocazione nel movimento internazionale. Noi affermiamo la necessità dell'unità, l'unità come forza quando però si basa sulla autonomia di ciascun partito e sulla consapevolezza delle differenze. Il nostro partito deve dare nuovo impulso alla democrazia interna, come estensione della partecipazione dei militanti al momento delle decisioni: il decentramento tuttavia, come diceva il compagno Longo, è solo un aspetto di questa più intensa vita democratica. Occorre anche che tutti gli organismi, dal Comitato centrale ai comitati federali funzionino più largamente come organismi politici che decidono, anche su scelte presentate in modo problematico. Il nostro partito deve infine riaffermare la sua prospettiva della costruzione del socialismo attraverso una larga rete di autonomie e la pluralità delle forze politiche. Sappiamo, certo, che il pluralismo cattolico è altra cosa da quello che noi postuliamo: esso parte infatti dalla accettazione della divisione di classe, mentre il nostro pluralismo non prevede il superamento per la formazione di una nuova unità nella società. Ma noi riteniamo che questa unità non può risolversi solo nel partito o in un solo partito: questo è il fatto peculiare da cui parte il discorso unitario che noi rivolgiamo oggi ai cattolici.



UN RITORNO ALLE ORIGINI DELLA CIVILTÀ

In tutte le edicole il 1° numero di

museo dell'uomo

usi, costumi e tradizioni di tutti i popoli della terra

un viaggio meraviglioso e avvincente

una straordinaria avventura alla scoperta delle culture primitive che ancora sopravvivono e delle tradizioni dei popoli

Il testo, scientificamente rigoroso e aggiornato sugli studi più recenti, è presentato da Mons. Enrico Gabiatti dell'Università di Milano e dal Prof. Giuseppe Tucci dell'Università di Roma.

La documentazione iconografica, in gran parte inedita, è stata raccolta e scelta sotto la direzione del Prof. Jacques Millot, Accademico di Francia.

Essa è costituita da oltre 5000 riproduzioni a colori e per la sua mole e importanza non ha precedenti nell'editoria mondiale.

con il fascicolo n. 1 OMAGGIO del 1° numero di una serie di fascicoli dedicati all'antropologia

120 fascicoli a colori su carta patinata da raccogliere in magnifici volumi

FRATELLI FABBRÌ EDITORI



I primi commenti di stampa

Vasta e contraddittoria eco alla Conferenza

Allarme della destra per la nostra forza organizzativa - Cavilli nei giornali di centro-sinistra

Non mancano certo le contraddizioni nelle ampie e preoccupate reazioni di stampa alla prima giornata dei lavori della Conferenza nazionale d'organizzazione del nostro partito. Parlando di contraddizioni non intendiamo solo riferirci a quelle — ovvie — fra il commento di giornali come il Tempo e gli organi del centro-sinistra, ma anche alle differenze fra gli stessi giornali governativi.

Per la destra, la Conferenza è una nuova « prova di forza » del PCI: « una trappola preparata », scrive il Tempo, che dedica l'editoriale alla nostra riunione affermando che « non bisogna correre e frettolosamente a congedare il leader comunista che il PCI ha conquistato ». Il secondo articolo di questo settore — « Seconda del giornale para-fascista — fuoco nelle sue analisi — è nella tradizione, ma spesso anche ridicolo — è necessario che l'opinione pubblica avverta che le istituzioni della democrazia della libertà politica, religiosa e intellettuale hanno di fronte un esercito seriamente organizzato. Gli eserciti aggiunge il giornale con patetico nostalgismo per i tempi del manganello — non si respingono con cavilli filiosofici: il giornale annuncia poi con tono cupo che « il pericolo » è tanto maggiore in quanto non mancano nel governo « le quinte colonne ». Opposta a questa naturalismo è la tesi dei giornali

di osservanza governativa — il Popolo, l'Avanti!, il Messaggero e il Giorno — che denunciano invece con soddisfazione l'attuale corso comunista che sarebbe effetto del centro sinistra. Anche qui affermazioni contraddittorie o — come nel caso dell'Avanti! — inutilmente faziose. Per l'Avanti! la relazione di Macaluso, dopo un promettente inizio, « è scaduta nel formalismo e nella propaganda — in quanto non avrebbe tenuto conto del fatto che negli ultimi dieci anni è intervenuta soprattutto una radicale trasformazione del clima politico per merito principalmente della libertà di azione del PSI che ha portato alla rottura del vecchio equilibrio centrista, in gran parte « sic » illiberale ». Ci pare evidente che il centro sinistra non portere la sua autocritica fino alla ammissione della sua inutilità politica nella situazione italiana.

Il Messaggero critica soprattutto quanti ritengono che la convocazione di questa conferenza sia una prova di forza del centro sinistra. « Il partito appare in preda a una grande confusione e incapace di esercitare la sua effettiva influenza sulla base ». Per quanto riguarda la CGIL, il giornale romano afferma che l'attuale corso del PCI « è un errore che si arrivi all'abolizione delle correnti è solo un trucco per introdurre il sistema del centralismo democratico nel sindacato — cioè per imporre l'egemonia incontrastata dei comunisti. Per il Giorno, invece, questo medesimo auspicio è un'esplicita conferma della linea « aperta » del PCI, contro « settarismo e dogmatismo ». Lo stesso Giorno afferma che la conferenza che è organizzata si sta sviluppando tutta su temi politici e rappresenta perciò una tappa importante nella elaborazione della linea politica comunista.

Nel N. 11 di questa settimana

- 1) Brasile: mafia e contadini. Un servizio di Gianni Toti alla vigilia della suddivisione del latifondo.
 - 2) Un terno da mille milioni. La segnaletica stradale fonte di un nuovo scandalo a Roma.
 - 3) Una trincea anticancro. Le ricerche in URSS in una intervista esclusiva con il presidente dell'Accademia delle Scienze.
 - 4) Doping: un caso per Maigret. L'accusa che incombe sul Bologna in un servizio di G. Signori.
- Nel prossimo numero: A vent'anni dall'eccidio delle Ardeteine - I nove mesi di Roma.